GLI AMICI DI BRUSUGLIO

Un romanzo di Isabella Becherucci creato grazie alle ricerche d'archivio su Alessandro Manzoni e l'ambiente in cui visse nell'epoca storica di inizio Ottocento

Brusuglio e Villa Manzoni

Brusuglio, piccolo borgo lombardo documentato dal 1346, nel 1751 contava 250 abitanti. Faceva parte della pieve di Bruzzano e in epoca napoleonica, dal 1809 al 1814, fu frazione di Bruzzano. Nel 1815, con la costituzione del Regno Lombardo-Veneto da parte degli austriaci, Brusuglio divenne comune autonomo e nel 1853 contava 603 abitanti. Col Regno d'Italia, nel 1861, erano saliti a 669.
Nel 1871 il comune di Brusuglio fu soppresso e aggregato a quello di Cormano (MI) che, con il boom economico e la straordinaria crescita demografica ed edilizia degli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo, si è ritrovato in un'agglomerazione metropolitana con i comuni limitrofi e la città di Milano.
A Brusuglio si trova la Villa Manzoni con la Biblioteca e l'Archivio privato di Manzoni. Essa esisteva già alla fine del XVII secolo ed è appartenuta, tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, a Carlo Imbonati. Dopo la sua morte, avvenuta a Parigi nel 1805, era passata per testamento alla sua compagna Giulia, figlia della prima moglie di Cesare Beccaria. Giulia era moglie separata di Pietro Manzoni e madre di Alessandro, figlio unico avuto con l'amante Giovanni Verri.

Alessandro Manzoni (Milano, 7 marzo 1785 – Milano, 22 maggio 1873), che dal 1813 abitava stabilmente in via Morone a Milano, adoperò la Villa dal 1810 come residenza di famiglia, soprattutto d'estate, dopo il suo ampliamento e la ristrutturazione. In essa nacquero alcuni dei suoi dieci figli, si dilettò in esperimenti di botanica, fece piantare il cotone e organizzare l'allevamento dei bachi da seta, vi iniziò a scrivere nel 1821 il romanzo "Fermo e Lucia", che terminò nel 1823 e pubblicò nel 1825. Ma ad esso avrebbe continuato a lavorare ancora per anni e la versione definitiva, col titolo "I Promessi Sposi", sarebbe uscita nel 1840, dopo essere andato a Firenze per migliorarne la lingua attingendo dal fiorentino, che per lui era la lingua dell'Italia unita.
Questa villa, con parco e alberi secolari, nei secoli ha cambiato proprietà ed è appartenuta in successione alle seguenti famiglie: Imbonati, Manzoni, Brambilla, Lanza di Mazzarino e Berlingeri.

Nel cimitero di Brusuglio si trova la tomba della famiglia Manzoni, in cui sono sepolte sua madre Giulia Beccaria e la moglie Enrichetta Blondel, mentre lo scrittore riposa nel Cimitero Monumentale di Milano.

Gli amici di Brusuglio

Gli amici di Brusuglio sono quelli con cui Alessandro Manzoni condivideva, oltre agli ideali politici cui partecipavano altri commilitoni, comuni intenti letterari. Essi frequentavano lui e la sua famiglia a Milano e nella villa di Brusuglio, in cui attaccò al muro i loro ritratti realizzati dal miniaturista Carlo Bruni, che alcuni studiosi identificano con Feodor Antonovic Bruni, il miglior ritrattista del periodo: Giovanni Torti, Ermes Visconti, Tommaso Grossi e Gaetano Cattaneo. Altri amici erano il poeta Vincenzo Monti, che aveva tradotto l'Iliade di Omero, il poeta dialettale Carlo Porta, Federico Confalonieri e i fratelli Castillia, figli del notaio di famiglia. Egli era in qualche modo in competizione col poeta Ugo Foscolo.
In villa erano appesi ai muri anche i ritratti del nonno materno Cesare Beccaria, di suo padre Pietro, di sua madre donna Giulia, vestita da amazzone con lui bambino, quadro che la madre aveva regalato al cavalier Giovanni Verri, padre naturale di Alessandro, e che fu recuperato nella sua casa dopo la sua morte.

A.S. - Casa Manzoni a Milano - Ph web

A.S. - Giulia Beccaria e il figlio Alessandro Manzoni - Ph web

Due mondi erano rappresentati da questi ritratti, quello della nuova generazione che stimolava Alessandro ad andare avanti e quello della vecchia generazione che non c'era più.
Il nonno Cesare Beccaria (Milano, 1738 – Milano, 1794), giurista, filosofo, economista e letterato, fu tra i massimi esponenti dell'Illuminismo italiano e fece parte coi fratelli Verri degli esponenti

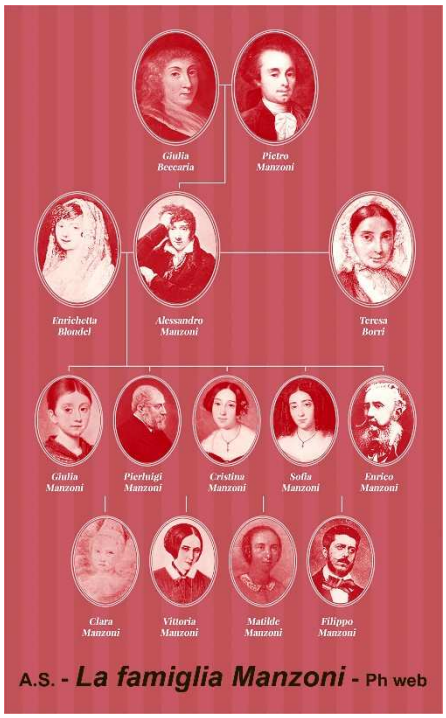
dell'Illuminismo lombardo, collaborò con il periodico letterario il "Caffè", pubblicò alcune opere tra cui "Dei delitti e delle pene" nel 1764, contenente l'analisi politica e giuridica contro la pena di morte e la tortura che lo rese celebre a livello europeo. Manzoni incontrò il nonno materno solo una volta, prima di partire per il collegio, e lo ricordava affaticato nel regalargli una scatola di cioccolatini.
Con suo padre Pietro, di carattere difficile, il rapporto non fu mai idilliaco, pesava la separazione dei genitori e Alessandro all'età di sei anni, per studiare, fu messo nel collegio di Merate, diretto dai padri Somaschi. Ma la madre, anche se da lontano, l'aveva sempre seguito.
Nel 1805 sua madre e il compagno Carlo Imbonati erano in Francia, dove Carlo moriva dopo dieci anni di comune convivenza. Alessandro chiedeva al padre, ormai anziano, stanco e deluso, il permesso di raggiungere la madre. Il padre non avrebbe voluto farlo partire ma rispettava la sua vocazione letteraria, pur nell'acerbità della vena creativa, e cedeva alla richiesta poiché l'Imbonati era morto e il figlio prometteva che avrebbe smesso di giocare e si sarebbe impegnato negli studi.
Così a Parigi si riannodava il rapporto con la madre, che gli parlava della malattia e della morte del compagno, che l'aveva nominata erede universale, e del trasporto della sua salma in Italia, nella villa di Brusuglio. Gli confidava che era stata costretta da suo padre Cesare a sposare Pietro Manzoni che lei non amava. Poi, l'incontro col suo primo amore Giovanni Verri e, scopertasi incinta, si separò dal marito e in seguito fuggì a Parigi con l'Imbonati.

A.S. - Cesare Beccaria e Pietro Manzoni - Ph web

A.S. - Alessandro e Enrichetta - Ph web

"Gli amici di Brusuglio" è il titolo del romanzo storico di Isabella Becherucci.
Esso prende il nome dal titolo dell'invenzione letteraria, avente lo stesso titolo, che è presente nel romanzo sotto forma di manoscritto di Anna de Fratnich (Trieste, 1789 – Milano, 1837), figlia del presidente del tribunale d'appello veneto Giovanni Francesco e pittrice dilettante di notevole livello. Essa si era sposata nel 1820 col trentino Antonio Salvotti (Mori, 1789 – Trento, 1866), giudice al servizio dell'imperatore d'Austria Francesco I nel Lombardo-Veneto, negli anni dopo il crollo di Napoleone Bonaparte e l'abolizione del Regno d'Italia. Salvotti nel 1849 sarà nominato Consigliere Imperiale dall'imperatore Francesco Giuseppe I.
Il romanzo privilegia i luoghi di Milano e Brusuglio ma vi sono intrecci con la Francia, per i due viaggi fatti a Parigi dai Manzoni, con Trento, per via del giudice trentino Antonio Salvotti, e Venezia, dove Salvotti processava gli aderenti alla carboneria, i sovvertitori e i fuoriusciti dal Regno Lombardo-Veneto che avevano partecipato all'insurrezione piemontese del 1821.
Il romanzo è incorniciato da un'Introduzione e una Conclusione, in cui a parlare è Scipio Salvotti (Verona, 1830 – Bologna, 1883), figlio del giudice Antonio che ebbe tre figli con la moglie Anna, che sarebbe morta, tra gravi sofferenze per cancro al seno, all'età di 48 anni. I tre loro figli erano Antonio, morto in tenera età, Scipio, diminutivo di Scipione, e Giovanni (Verona, 1832 – Trento, 1898).

Scipio, rimasto orfano di madre all'età di sette anni, crescendo divenne un liberale antiaustriaco e, per le sue idee politiche, ebbe un rapporto conflittuale col padre procurandogli tanti dispiaceri e per questo era considerato uno scavezzacollo.
Per la sua attività sovversiva contro l'Austria, Scipio fu arrestato nel 1853 a Vienna, dove studiava, subì una condanna a 12 anni di carcere duro, ma passò 15 mesi recluso nella fortezza di Theresienstadt, perché graziato dall'imperatore. Posto in libertà, si laureò in giurisprudenza e in medicina a Berlino e in seguito si trasferì prima a Parigi e poi a Torino.
Nel 1863 fu nominato console per il Regno d'Italia a Costantinopoli, ma rinunciò presto all'incarico. Rientrato a Torino, si spostò poi nel Tirolo meridionale, dove nel 1877 fu coinvolto in un altro processo con l'accusa di alto tradimento. Fu condannato e scontò 15 mesi nel carcere di Suben, in Boemia, che gli compromisero la salute. Una volta libero, si trasferì prima a Verona e poi a Bologna, dove morì nel 1883 e la sua salma fu trasferita nella tomba di famiglia a Mori (TN).



A.S. - *La famiglia Manzoni* - Ph web

A.S. - *La famiglia Manzoni* - Ph web

Il 20 agosto 1866, tre giorni dopo la morte del padre Antonio, Scipio faceva visita alla villa di famiglia in località San Giorgio a Trento, per prelevare dei libri che gli interessavano dalla biblioteca paterna, toccata in eredità con la villa al fratello minore Giovanni, mentre a lui erano andati i beni di Mori.
Erano anni che non veniva nella villa. Vi era passato l'ultima volta con sua moglie e il piccolo figlio Antonio nato a Costantinopoli. Il breve soggiorno aveva avuto il senso di una rappacificazione e il giudice si era affezionato al nipotino. Troppe erano state le diversità di vedute in passato, veri e propri affronti alle cariche istituzionali e alle funzioni assolte dal padre giudice al servizio dell'Austria. Ma, nonostante questo, il padre gli voleva bene e non gli aveva fatto mancare i sussidi di cui necessitava. Erano due caratteri forti, collocati su fronti opposti, il padre non accettava gli scherzi, voleva che crescendo i due figli rigassero dritto, ma Scipio gli teneva testa e diventava sfuggente quando il padre cercava di stabilire un dialogo.
I libri della biblioteca ora gli parlavano di suo padre e, rovistando tra le carte negli scaffali, gli capitò tra le mani il manoscritto ben confezionato "Gli amici di Brusuglio", accompagnato da un allegato con un Estratto denuncia con la delazione di Carlo Castillia nei confronti dell'amico Alessandro

Manzoni, che il padre Antonio aveva detto di aver conservato per lui da anni. La scrittura era di sua madre e ciò gli provocava grande emozione.
È Scipio che parla anche nel capitolo intitolato Intermezzo, poco oltre la metà del romanzo. E racconta di suo padre che aveva rinunciato da giovane alla carriera forense ma era orgoglioso del proprio operato di giudice a Venezia contro la Carboneria e gli oppositori antiaustriaci. Aveva avuto un matrimonio felice ma niente in comune con la vita piena di Alessandro Manzoni, e il manoscritto, che avrebbe voluto dargli di persona, nasceva da fredde pagine burocratiche contenute nei faldoni, che erano il frutto delle sue indagini. Colui che aveva denunciato Manzoni, probabilmente l'aveva fatto per salvarsi dal naufragio della società intellettuale a cui apparteneva.

A.S. - *Ermes Visconti* - Ph web

A.S. - *Federico Confalonieri* - Ph web

Nel romanzo di Isabella Becherucci sono narrati, con una prosa raffinata e coinvolgente, il vissuto della famiglia di Alessandro Manzoni con le vicende personali e familiari, le opere letterarie da lui create e i rapporti con gli amici, autori anche in proprio, che condividevano identici ideali artistici e politici, nell'intento di opporsi al dominio dell'Austria e cercando di eludere l'asfissiante controllo della polizia al suo servizio. In esso confluiscono la storia del primo quarto di secolo dell'Ottocento, periodo cruciale per la storia d'Italia con le persecuzioni austriache, gli arresti e le condanne a morte, gli intrecci familiari, i percorsi biografici, i confronti e le collaborazioni personali, la gestazione di tante opere letterarie e i problemi connessi alla loro pubblicazione, dovendo fare i conti con un accanito controllo da parte della censura.
Le persone e i personaggi del romanzo sono ben delineati e caratterizzati psicologicamente.
Alessandro Manzoni, nonostante godesse di buona salute, soffriva da sempre di balbuzie, l'ambiente in cui viveva e certe notizie improvvise gli provocavano crisi di nervi e talvolta convulsioni, e a soccorrerlo era il fidato e servizievole domestico Giovanni.

La sostanza narrativa del romanzo avvolge la rete dei rapporti tra le persone, le vicende della famiglia Manzoni, il contesto sociale e le opere letterarie, di cui si conoscono pochi fili, grazie a reminiscenze scolastiche, programmi televisivi e scarne notizie storiche e biografiche.
Manzoni ebbe due tentativi di matrimonio andati a vuoto, il primo con Luigina Visconti sorella dell'amico Ermes, che lo respinse, nonostante le poesie d'amore che le aveva dedicato, perché ritenuto non abbastanza nobile e considerato bastardo, con quella madre frivola e stravagante, e il secondo con Augustine, figlia del filosofo Destutt de Tracy, che lo rifiutò.

A.S. - *Parnaso italiano* - Ph web

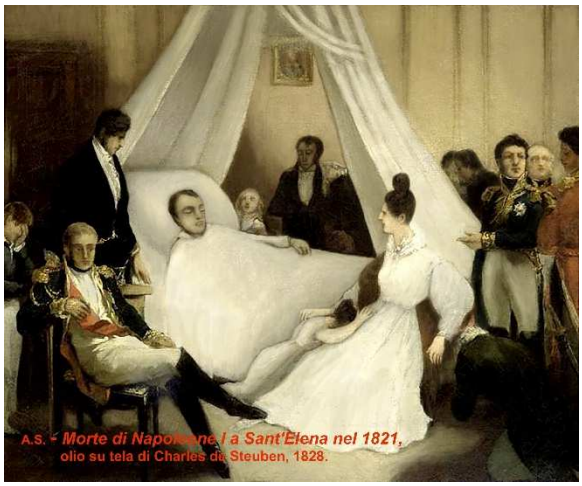
A.S. - *Chiesa di S. Fedele e statua di Manzoni* - Ph web

Grazie a sua madre, che era assillata dalla preoccupazione di procurare una moglie al figlio che accettasse anche la sua presenza nella loro casa, sposò nel 1808 la diciassettenne Enrichetta Blondel (Casirate, 11 luglio 1791 – Milano, 25 dicembre 1833), di pochi studi, figlia di mamma francese di religione calvinista e padre svizzero agnostico, che si erano stabiliti nel Bergamasco, dove allevavano bachi da seta e avevano creato un'industria tessile.
Alessandro rimase colpito dall'intelligenza, dalla sensibilità e soavità di Enrichetta e il matrimonio fu celebrato a Milano, prima con rito civile e poi con rito religioso calvinista. Questo fatto, però, comportò un disagio di tipo religioso nella famiglia Manzoni, che fu sanato ricelebrando il loro matrimonio col rito cattolico, dopo che la loro primogenita Giulia era stata battezzata con questo rito nel 1808 e dopo un voto fatto da Alessandro a Parigi nel 1810, dove si trovavano lui e Enrichetta. Si erano persi nella folla, accorsa alla grande festa per il matrimonio di Napoleone Bonaparte con Maria Luigia d'Asburgo, e lui, disperato, aveva invocato la Madonna, pronto a fare un sacrificio per ricevere

una grazia, se avesse ritrovato sana e salva la moglie. E, come per incanto, ritrovò Enrichetta che chiedeva acqua presso un banco per vivande.
La conversione, con il passaggio di Enrichetta dal rito calvinista a quello cattolico, portò alla rottura dei rapporti coi genitori di lei.
Nel 1811 nasceva Franz Carl Josef, Duca di Reichstadt, Re di Roma, Napoleone II per i franco-italiani, l'Aiglon, l'Aquilotto prigioniero, come lo chiamavano i romantici del XIX secolo, vale a dire il figlio dell'imperatore Napoleone Bonaparte e Maria Luisa d'Austria, duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla, nonché figlia dell'imperatore d'Austria Francesco I e di Maria Teresa delle Due Sicilie.
Il matrimonio era stato voluto da Napoleone, che voleva un erede legittimo e ripudiò la prima moglie Marie Josèphe Rose Tascher de La Pagerie, meglio nota come Giuseppina di Beauharnais.
Maria Luisa, educata all'obbedienza come tutte le arciduchesse, accettò "pazientemente e ragionevolmente la propria sorte".

Il matrimonio fu officiato l'11 marzo 1810, per procura, nella Augustinerkirche, la chiesa del palazzo imperiale della Hofburg. Poi il matrimonio civile avvenne nel castello di Saint-Cloud, il 1° aprile 1810, e il giorno seguente fu celebrato quello religioso nel Salon Carré del Louvre.
Con Napoleone prigioniero sull'isola di Sant'Elena, l'Aiglon fu accolto a Vienna dal nonno materno, l'imperatore Francesco I, con cui ebbe un rapporto affettivo molto tenero.
La nonna paterna, Maria Letizia Ramolino in Bonaparte, viveva a Roma, in lutto, malata e pressoché cieca.
La madre Maria Luisa, finché Napoleone rimase in vita, non legalizzò il rapporto affettivo col suo amante e futuro secondo marito, il Conte Neipperg, per evitare che il figlio fosse dichiarato illegittimo.

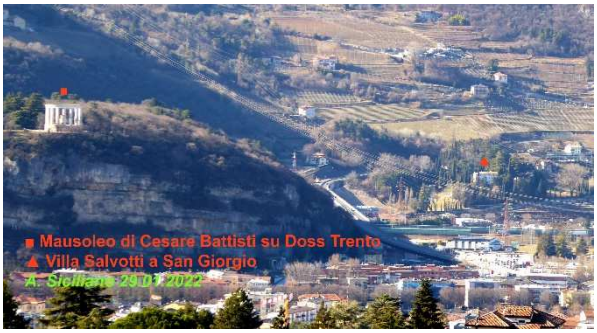
L'Aiglon, malato di tisi polmonare, moriva a ventuno anni, il 22 luglio 1832 e fu sepolto a Vienna, nella tomba degli Asburgo, la Cripta dei Cappuccini. Una fine triste e impietosa la sua, e s'intrecciava con l'inizio del declino del mondo asburgico.
Con la sua creatività, Manzoni manifestava una duplice anima poetica: da una parte scriveva poesie licenziose e giacobine, accettate bene da amici e compagni alto borghesi del collegio, dall'altra aspirava alla poesia lirica.
L'arco di tempo che va dal 1812 al 1827 è considerato il quindicennio creativo del Manzoni ed è tutto contemplato in questo romanzo storico di Isabella Becherucci. Vi troviamo l'idillio "Adda", i cinque "Inni sacri" di argomento religioso, la tragedia "Il conte di Carmagnola", la canzone "Aprile 1814" che fa parte delle odi civili, "L'ira di Apollo" fra parodia classicista e polemica romantica, il saggio filosofico-religioso "Osservazioni sulla morale cattolica", la tragedia "Adelchi", l'ode "Marzo 1821", l'ode "Il Cinque maggio" e il romanzo "Fermo e Lucia", poi diventato "I promessi sposi".


A.S. - *Morte di Napoleone I a Sant'Elena nel 1821,*
olio su tela di Charles de Steuben, 1828.

La fortezza dello Spielberg.

Manzoni, una volta convertito al cattolicesimo, rinunciò al classicismo, che guardava al mondo antico e ai miti paganeggianti, con un linguaggio lontano dalla gente, per aderire alle idee romantiche, con un linguaggio dal ritmo facile e cantabile, e quindi più vicino alle persone, senza perdere di vista il rinnovamento del linguaggio lirico.
Nella creazione delle sue opere letterarie importanti spaziò dalla poesia sacra a quella civile, creò saggi filosofico-religiosi, tragedie che si sganciano dalle unità aristoteliche e rivelano quell'interesse progressivo per i sentimenti umani, che sono fondamentali ne "I promessi sposi", il primo grande romanzo della storia della letteratura italiana.
Manzoni era un ammiratore di Napoleone Bonaparte e quando lesse, sulla "Gazzetta" pervenutagli il 17 luglio 1821, che il 5 maggio lui si era spento nell'isola di Sant'Elena, si accasciò sulla panchina. Accorse subito il domestico Giovanni che lo accompagnò nello studio, dove lui prese carta e penna e scrisse di getto le prime strofe dell'ode "Il Cinque maggio", che avrebbe completato due giorni dopo. Napoleone era odiato dall'imperatore Francesco I e da sua figlia Maria Luisa, per cui l'ode non poteva essere pubblicata a causa della censura austriaca. Allora, con un escamotage, si architettò di farla circolare clandestinamente. E fu così che una copia finì tra le mani del maestro Gambarana, che la musicò e poi fu invitato a eseguirla nella villa di Brusuglio. Manzoni ne fu contento e allo stesso tempo sorpreso, di come il maestro fosse venuto in possesso del testo clandestino.
Alessandro Manzoni faceva una lotta politica sotterranea all'Austria, in una Milano oppressa sotto la dittatura culturale austriaca. Certi accadimenti del passato per lui contavano molto ed erano alla base di alcune sue opere, in cui parla di vicende antiche per fare allusioni e comparazioni con la realtà opprimente in cui si ritrovava a vivere.

L’aristocrazia e la borghesia milanese col proprio vissuto, e gli artisti e i letterati colle proprie opere si opponevano all’oppressione poliziesca austriaca del Lombardo-Veneto e davano luogo al Risorgimento, rischiando perquisizioni, arresti, processi penali e condanne a morte.
Nel 1820 erano stati arrestati a Milano Silvio Pellico, Piero Maroncelli, Melchiorre Gioia e altri iscritti alla setta segreta dei cosiddetti “Federati”. Condotti a Venezia, nel 1822 furono condannati a morte dal giudice Salvotti, e la pena fu poi commutata in carcere duro da scontare nella fortezza dello Spielberg in Moravia, nell’attuale repubblica Ceca.
Il giudice Salvotti, il 22 giugno 1822, fu trasferito a Milano e, dalle lettere sequestrate dalla polizia a Federico Confalonieri, che si era adoperato per l’apertura di scuole a Milano e in Toscana intese come strumento di riscossa nazionale, si rese conto dell’ardore del movimento che agiva contro l’oppressione austriaca.



Gli amici di Manzoni cercavano di proteggerlo. Presero contatto con Goethe, che difese il Manzoni e scrisse l’articolo “Lotta fra Classici e Romantici in Italia”, e poi recensì “Il conte di Carmagnola”.
Fu arrestato Giovanni Arrivabene, perché nella sua casa era stata letta la poesia “Sei pur bella cogli astri sul crine” del poeta napoletano Gabriele Rossetti, profugo in Inghilterra. Dopo qualche tempo fu scarcerato.
Furono arrestati Federico Confalonieri, Gaetano Castillia, Giorgio Pallavicino e altri. Dopo l’interrogatorio di Confalonieri vi furono altri arresti per alto tradimento. A Milano il clima di fine 1821 era soffocante.
Si aprì il processo agli antiaustriaci e al delatore di Alessandro Manzoni, Carlo Castillia, che fu prima arrestato, poi scarcerato e quindi graziato.
Furono condannati a morte Confalonieri, Andryane, Borsieri, Pallavicino, Tonelli, Arese e Gaetano Castillia, fratello di Carlo. La loro condanna fu poi tramutata in carcere duro da scontare nella fortezza dello Spielberg.
Scipio Salvotti dice che suo padre condusse con zelo la sua inquisizione ma non riuscì a incastrare Alessandro Manzoni, perché costui era cauto, sapeva dissimulare e poteva contare su amici complici molto fidati.
Suo padre possedeva dei libri scritti da Vincenzo Monti e Tommaso Grossi ed era amico di entrambi. E Grossi era il migliore amico del Manzoni, del quale forse suo padre si era occupato, come giudice, ancora prima della delazione di Carlo Castillia.
Se l’indagine del padre si era arenata, dato che l’istruttoria non si concluse per la mancanza di prove legali, la madre subentrò e, grazie al contenuto dei faldoni, elaborò un racconto filologico, che non trovò approvazione da parte del marito, perché poco incline a prestare attenzione alle aspirazioni artistiche della moglie e delle signore sue amiche.
La madre allora tralasciò la scrittura e riprese a dipingere. Ma il padre, chissà, pur avendo dato poco peso a quel che faceva la moglie, forse era rimasto sorpreso da questo scritto, di cui Scipio invece era orgoglioso.

Il delatore Carlo Castillia apparteneva al controspionaggio del tribunale di Milano e si era mosso al servizio dei liberali, per la riuscita della rivoluzione piemontese del 1821. E Confalonieri era uno che aveva saputo sfruttare bene la posizione del Castillia.
La denuncia contro Manzoni andava vista alla rovescia. Era da intendere non come accusa, nata dalla frustrazione per i successi letterari dell'amico, ma una segnalazione apologetica da parte di chi lo ammirava come facevano gli altri amici. E, come altre delazioni, anche questa, che esaltava le doti diplomatiche e l'intelligenza del Manzoni, non aveva portato a una condanna. Insomma, il Manzoni avrebbe potuto appendere anche il ritratto di Carlo Castillia, accanto a quelli degli altri amici, nella villa di Brusuglio.
Antonio Salvotti, considerato la "bestia nera" dei processi del 1821, forse, dopo l'Unità d'Italia del 1861 e la sconfitta dell'Austria, aveva avuto qualche ripensamento che invece non gli era consentito come giudice dell'imperatore d'Austria.

Il romanzo della Becherucci pone al centro della narrazione le vicende e i fatti accaduti nel primo quarto di secolo dell'Ottocento, quindi non contempla tutta la vita del Manzoni e dei suoi familiari ma all'incirca solo i primi quaranta anni della sua vita.
Alessandro Manzoni visse 88 anni, un'esistenza lunghissima per i suoi tempi. Sopravvisse a una parte dei suoi familiari e ci vorrebbe almeno un altro romanzo per raccontare il resto della sua vita.
Nel 1827 egli fece un viaggio in Toscana, per il miglioramento linguistico de "I promessi sposi". A Firenze incontrò il favore dei membri del Gabinetto Vieusseux, con in testa Niccolò Tommaseo, e anche Giacomo Leopardi, che non amava la poetica manzoniana, fu con lui molto cordiale.
Nel 1848 scoppiarono le Cinque giornate di Milano e, quando tornarono gli austriaci comandati dal feldmaresciallo Radetzky, fu arrestato il figlio ventiduenne di Manzoni, Filippo, per essere stato sulle barricate coi rivoltosi. Alessandro si autoesiliò a Lesa dal 1848 al 1850.
Il Regno Lombardo-Veneto nel 1859, con la pace di Zurigo, perse la Lombardia, che fu annessa al Piemonte, mentre il Veneto fu incorporato all'Italia nel 1866.
Tanti furono i lutti familiari di Manzoni. Nel 1833 moriva la moglie Enrichetta a 42 anni, a causa delle patologie contratte coi tanti parti. Poi morirono le figlie Giulia, Cristina e Matilde.
Nel 1837 si risposò con Teresa Borri.
Nel 1841 vi fu la morte della madre, donna Giulia Beccaria, nel 1858 quella dello zio Giulio Beccaria, nel 1861 morì la seconda moglie Teresa e poi vi fu la scomparsa di alcuni amici intimi.
La lunga serie di lutti fu alternata, e un po' alleviata, dal conferimento di onorificenze da parte del neonato Regno d'Italia e dalle visite che gli facevano alcuni ospiti illustri.
Manzoni godette dell'amicizia e della confidenza di alcuni prelati e del religioso trentino di Rovereto, il filosofo e teologo Antonio Rosmini (sarebbe stato proclamato beato da Papa Benedetto XVI nel 2007), apprezzandone la personalità e la virtù della carità. Si incontrò con Giuseppe Garibaldi,

Giuseppe Verdi, il re Vittorio Emanuele II, i principi di Piemonte Umberto e Margherita e qualche statista straniero. Fu fatto senatore del Regno di Sardegna dal 1860 per meriti di patria.
Con l'avanzare dell'età, Manzoni prese a scrivere saggi storici e linguistici sulla lingua italiana. E, come presidente della commissione parlamentare sulla lingua, nel 1868 redasse una breve relazione sulla nostra lingua, "Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla", rivolta al ministro Broglio, in cui si cerca di trovare il modo di divulgare il fiorentino in tutta l'Italia.
Alessandro Manzoni si spense nel 1873, a seguito di una caduta che gli fece battere il capo sui gradini davanti alla chiesa di San Fedele a Milano. Di fronte alla chiesa si trova il monumento a lui dedicato, che fu inaugurato nel 1883.

Trento e l'attualità

Osservando Trento dal Parco Le Coste, situato a nord-est del centro storico della città adagiata nella Valle dell'Adige, dalla piana alluvionale emergono sulla destra Adige il Doss Trento, detto anche Monte Verruca con una quota di circa 309 m s.l.m., e, più basso alla sua destra, il colle di San Giorgio. Sul Doss Trento nel 1703, durante la guerra di successione spagnola, le truppe francesi del Generale Vendôme piazzarono l'artiglieria e bombardarono la città, dal 6 all'8 settembre, sparando oltre 400 proiettili. Trento resistette e Vendôme dovette ripiegare.

A.S. - Tomba di Alessandro Manzoni nel Famedio di Milano - Ph web

A. Siciliano 2016
Lapide della tomba dei Salvotti a Mori (Tn).

Ora sul Doss Trento si trovano il Museo degli Alpini, ultimato nel 1958, sugli spazi di un'ex polveriera austriaca, per il quarantesimo anniversario della Grande Guerra, e in bella evidenza è il mausoleo, eretto nel 1935, in onore dell'irredentista trentino Cesare Battisti, socialista e deputato al parlamento di Vienna, figura non gradita a tutti i trentini, che fu con Alcide De Gasperi la personalità politica di maggior rilievo a Trento ma su posizioni spesso divergenti. Egli, nel 1915, si era arruolato volontario con l'Italia nel Corpo degli Alpini. Fatto prigioniero dalla Milizia imperiale austriaca sul monte Corno in Vallarsa, nell'azione di attacco italiana del 10 luglio 1916, fu subito condotto a Trento, processato e impiccato per alto tradimento nella fossa del castello del Buonconsiglio.
Sul colle di San Giorgio, tra pini e cipressi secolari, s'intravvede la sagoma bianca di Villa Salvotti, contornata oggi da elettrodotti, vistosi viadotti e dall'autostrada. Fu abitata nell'Ottocento da Antonio Salvotti, il giudice dell'imperatore d'Austria che processò e condannò i patrioti italiani.

Dal punto di vista architettonico essa è un ibrido, ma per quel che contiene come arredo, quadri, suppellettili e libri, è una villa-museo. È immersa in un parco privato di sei ettari cinto da mura, con giardini e alberi maestosi e vi si trova una cappella con una croce longobarda e statue alate.
Il bisnipote di Antonio Salvotti, l'architetto Gian Leo, discendente di Giovanni, fu allievo di Adalberto Libera e abita nella villa. Negli anni ne ha riorganizzato gli spazi esterni, arredandoli con un Giardino filosofico, composto di elementi architettonici, fregi, statue e pavimentazione in marmi policromi, definito Gioiello d'arte neoclassica. È il frutto del suo stile professionale, il plasticismo razionale, che ha espresso per decenni nella progettazione di originali strutture architettoniche. Lui fu il primo a portare a Trento lo stile Postmoderno.
È più di un secolo che l'Impero austroungarico si dissolse, assieme agli altri due imperi centrali di Germania e Russia. Fu l'esito di una guerra lunga e sanguinosa e nacquero tanti nuovi stati, tra i quali l'Italia unificata.
Gli uomini passano, la storia compone l'inarrestabile inventario di fatti e misfatti, a monito di chi sa capire. Eppure, in questi tempi, vi è una nuova guerra in Europa, con le terribili distruzioni della Russia in Ucraina.

Scheda del libro e dell'autrice
Il romanzo si sviluppa in 27 capitoli più due per 374 pagine, è pubblicato da Giulio Perrone Editore di Roma nel 2021.
Isabella Becherucci, fiorentina di nascita, è docente di Letteratura italiana all'Università Europea di Roma, fa parte del Centro nazionale di Studi Manzoniani ed è responsabile della Biblioteca e dell'Archivio privato di Manzoni nella Villa di Brusuglio.
Ha fatto parte dei poeti fondatori della rivista di poesia comparata Semicerchio e nella sua carriera scientifica ha pubblicato lavori dal Rinascimento all'Età moderna, con particolare riguardo al Risorgimento e all'opera di Alessandro Manzoni.

Zell, 10 maggio 2022 **Angelo Siciliano**

(Questo articolo, scritto per la rivista trentina Judicaria e per Il quotidiano del Sud, sarà nei siti www.angelosiciliano.com e academia.edu)

Recensioni convergenti

In passato ho recensito due libri che, in qualche modo, si incrociano con questo libro di Isabella Becherucci:
"**Destini Imperiali – Aiglon figlio di Napoleone**", romanzo di Romana De Carli Szabados, edito nel 2003 da Edizioni Goliardiche di Bagnaria Arsa (UD), che tratta principalmente della vita dell'Aiglon, l'Aquilotto, come lo chiamavano i romantici del XIX secolo, vale a dire il figlio dell'imperatore Napoleone Bonaparte e Maria Luisa d'Austria;
Link del pdf in Academia.edu:
https://www.academia.edu/78934865/DESTINI_IMPERIALI_Aiglon_figlio_di_Napoleone_2004

"**In nome dell'imperatore**", romanzo di Fausta Garavini, pubblicato da Cierre edizioni di Verona nel 2008, che riguarda Antonio Salvotti (Mori, 1789 – Trento, 1866), giudice inquisitore trentino, che processò negli anni 1819-1824 i Carbonari e i patrioti del Risorgimento italiano del Lombardo-Veneto, all'epoca sotto l'Austria.
Link dell'articolo nel mio sito:
http://www.angelosiciliano.com/IN%20NOME%20DELL'IMPERATORE%20-%20Antonio%20Salvotti%20-%20F.%20Garavini.htm
Link del pdf in Academia.edu:
https://www.academia.edu/78934892/IN_NOME_DELL_IMPERATORE_Pdf_ill